


Luoghi dell'anima, anime in cammino

Riflessioni su eredità culturale
e turismo religioso

a cura di Serena Baldin,
Moreno Zago



**Turismo, consumi,
tempo libero**

FrancoAngeli

Il volume è stato realizzato con il contributo dell'Università degli Studi di Trieste – Finanziamento di Ateneo per progetti di ricerca scientifica – FRA 2014 “Luoghi sacri tra eredità culturale e turismo religioso” (responsabile scientifico: prof. Moreno Zago).

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024 2025 2026

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Geca Industrie Grafiche, Via Monferrato 54, 20098 San Giuliano Milanese.

Indice

Introduzione , di <i>Serena Baldin e Moreno Zago</i>	pag.	7
Parte I. Luoghi sacri e governance dell'eredità culturale		
Lo spazio del sacro , di <i>Nicola Righetti</i>	»	15
Cultura, identità, bene comune: profili ricostruttivi dell'eredità culturale , di <i>Serena Baldin e Cinzia Piciocchi</i>	»	24
Religious heritage: la ricerca di tutela e valorizzazione sostenibili , di <i>Michele Tamma</i>	»	42
Il nuovo approccio dell'Unione europea alla salvaguardia del patrimonio culturale tra sacralità ed economicità , di <i>Delia Ferri e Silvia Favalli</i>	»	51
Libertà religiosa, luoghi di culto e governo del territorio , di <i>Davide Monego</i>	»	67
Parte II. Dal pellegrino al turista religioso: motivazioni di viaggio e strutture di accoglienza		
Lo sguardo del turista... religioso: indagine sul Giubileo della Misericordia e i pellegrinaggi , di <i>Giovanni Delli Zotti e Chiara Zanetti</i>	»	77
Pellegrini o turisti? Dalla tradizione alla società individualizzata , di <i>Giorgio Porcelli</i>	»	94
Il turismo religioso e i suoi significati , di <i>Asterio Savelli</i>	»	112
Vecchie e nuove forme di ospitalità religiosa , di <i>Roberto Lavarini e Rosantonietta Scramaglia</i>	»	125

I grandi eventi del turismo religioso. Gli impatti del Giubileo della Misericordia nell'esperienza degli operatori della ricettività alberghiera, di <i>Tullio Romita</i>	pag.	143
Parte III. Esperienze di fede e di organizzazione turistica		
Il culto di San Michele e il turismo religioso verso Monte Sant'Angelo, di <i>Paola de Salvo e Pasquale Guerra</i>	»	155
Il turismo religioso tra sacro e profano: i riti della Settimana Santa in Sardegna e Corsica, di <i>Antonio Fadda</i>	»	164
Turismo religioso ed enogastronomia: il caso dell'Alto Astigiano, di <i>Paolo Corvo e Gianpaolo Fassino</i>	»	174
Strumenti di valorizzazione del turismo religioso: il piano strategico calabrese, di <i>Antonella Perri</i>	»	183
Il turismo religioso lungo la costa croata: uno sguardo al passato, di <i>Izidora Marković Vukadin e Jasenka Kranjčević</i>	»	191
Parte IV. Spiritualità e turismo religioso in Friuli Venezia Giulia		
Il viaggio religioso in Friuli Venezia Giulia: motivazioni e percezione della qualità dei territori e dei luoghi di fede, di <i>Moreno Zago</i>	»	201
Il ruolo degli operatori nella salvaguardia e promozione dei luoghi di fede, di <i>Nicolò Tonazzi</i>	»	214
Il pellegrinaggio di confine tra continuità e riscoperta, di <i>Chiara Beccalli</i>	»	235
Tradizioni di religiosità e pellegrinaggi nella cittadina istriana di Muggia, di <i>Franco Stener</i>	»	252
Pellegrinaggio e dialogo interreligioso: la presenza islamica a Trieste, di <i>Ornella Urpis</i>	»	260
Il Tempio nazionale a Maria Madre e Regina di Monte Grisa: note per una storia devozionale e politica, di <i>Patrick Karlsen e Raoul Pupo</i>	»	272

*Il Tempio nazionale a Maria Madre
e Regina di Monte Grisa:
note per una storia devozionale e politica*

di Patrick Karlsen e Raoul Pupo¹

1. Il retroterra religioso e spirituale

Da un punto di vista religioso, la storia del Tempio mariano di Monte Grisa ha inizio a Fatima nel 1917. L'evento miracoloso costituito dall'apparizione della Vergine nella piccola località del Portogallo, mentre nel resto d'Europa ancora infuriava la Prima guerra mondiale, occupa infatti una posizione centrale nel rilancio della devozione mariana intrapreso con decisione dalla Chiesa nel successivo svolgersi del XX secolo (Foulloux 1990). A dire il vero, la direzione era già stata tracciata nell'Ottocento, quando il fitto riproporsi del fenomeno delle apparizioni – la maggior parte nella Francia patria della secolarizzazione moderna: La Salette, Lourdes... – aveva segnalato un mutamento di significato nel contenuto dei messaggi mariani: non più tanto espressioni di un anelito dal basso per il rinnovamento spirituale della Chiesa, quanto vere e proprie provocazioni dall'alto, tese a riscuotere un'umanità in progressivo allontanamento dal dettato di Cristo e a rivendicare attualità per il ruolo del Trascendente nella storia (De Fiores, Meo 1996; Pelliccia, Rocca 1978). In questo solco, con il diretto richiamo all'imporsi imminente della rivoluzione bolscevica in Russia, l'annuncio della Madonna di Fatima avrebbe intrecciato a doppio filo la sua portata profetica alla parabola di un secolo, il Novecento, segnato così in profondità dall'esperienza storica del comunismo. In effetti, sin dal suo primo apparire, la questione comunista aveva dominato le preoccupazioni del Vaticano: in forme particolarmente acute dalla fine degli anni Venti, in concomitanza con le violente campagne di repressione religiosa e l'intensa propaganda di ateismo in atto in

¹ Patrick Karlsen è direttore scientifico dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia; Raoul Pupo è professore associato di Storia contemporanea all'Università di Trieste. Il paragrafo 1 è scritto da Patrick Karlsen, il paragrafo 3 da Raoul Pupo, il paragrafo 2 è frutto di una elaborazione congiunta. Gli autori desiderano esprimere la loro riconoscenza nei confronti di Padre Luigi Moro, rettore del Tempio, che con squisita cortesia ha consentito l'accesso alla documentazione archivistica ivi conservata.

Unione sovietica, per raggiungere l'apice alla metà dei Trenta, quando dalla Spagna dilaniata dalla guerra civile giunsero le notizie dei massacri di preti e suore perpetrati da esponenti del fronte anti-franchista (Zunino 1981; Benassar 2006: 110ss.). Gli esiti della Seconda guerra mondiale (ancora più distruttiva della Prima, aveva preannunciato Maria ai tre pastorelli nella Cova da Iria), con l'impero sovietico esteso all'intera Europa centro-orientale e la presenza di forti partiti comunisti in quella occidentale, drammatizzarono ulteriormente i termini della questione agli occhi della Chiesa, spingendola a una promozione intensiva del culto mariano. Il papa Pio XII incoronò la statua di Fatima *Regina Mundi* nel 1946; proclamò il 1949 anno mariano; nel 1950 stabilì il dogma dell'Assunzione; riconsacrò il popolo russo alla Vergine nel 1952; due anni dopo, infine, inaugurò un nuovo anno mariano (Bravo 1996: 531).

La *Peregrinatio Mariae* e la consacrazione dell'Italia al suo Cuore immacolato, i due presupposti fondamentali alla realizzazione del Tempio nazionale di Monte Grisa, si collocano in questa dimensione devozionale. L'uso di trasportare l'effigie della Madonna di paese in paese, tra l'accoglienza festosa della cittadinanza, nacque in Francia nei primi anni Quaranta del secolo scorso sotto l'espressione di *Grand Retour* – a indicare sia il ritorno della Pellegrina di Boulogne ai suoi luoghi di culto, sia quello della Francia a Dio (Perouas 1983). Era un movimento che voleva essere di rievangelizzazione, di riaffermazione perentoria della presenza capillare della Chiesa nella società, e che dunque ben si adattava al progetto di “restaurazione cristiana” alla base del pontificato di Pio XII (Miccoli 1994; Riccardi 1995; Scoppola 1986). Il successo trionfale arriso oltralpe alla manifestazione suggerì alle gerarchie vaticane l'opportunità di una sua importazione in Italia, dove appunto alla Madonna Pellegrina toccò una parte da protagonista durante l'infuocata vigilia elettorale del 18 aprile 1948 (Isnenghi 1978; Tuninetti 2006). Proprio in quell'anno cominciò a farsi strada nell'ambiente ecclesiastico l'ipotesi di suggellare la *Peregrinatio* con la costruzione di un Tempio a Trieste – in questa direzione si inserisce l'intervento di mons. Giovanni Strazzacappa sul periodico “La Settimana del clero” (cit. in Movimento Maria Regina della Pace di Trieste 2016: 12). Un decennio più tardi, la Conferenza episcopale italiana (Cei) accolse l'invito di Pio XII a consacrare anche l'Italia al Cuore immacolato e stabili di preparare l'evento facendo transitare la statua della Madonna di Fatima per tutti i 92 capoluoghi di provincia del paese: Trieste fu scelta come tappa finale del pellegrinaggio. La visita triestina – dal 17 al 19 settembre 1959 – ebbe luogo in contemporanea con il Congresso eucaristico di Catania: mentre qui si annunciava l'affidamento dell'Italia al Cuore di Maria, sul ciglione carsico alle spalle di Trieste – ben visibile non solo dalla città ma da tutto il golfo – si benediva la prima pietra del Tempio progettato per preservare memoria della solenne consacrazione.

2. Come e perché a Trieste: un monumento della Guerra fredda?

Sulla decisione di dare sede al Tempio nazionale nella città che nel 1959 festeggiava, nella componente maggioritaria della sua popolazione, il quinto anniversario della seconda annessione all'Italia, influì senza dubbio l'opera del suo vescovo, mons. Antonio Santin (sulla figura del vescovo Santin, cfr. Malnati 2003; Botteri 1963; Galimberti 2000). Nelle ore piene di angoscia che chiudevano il sipario insanguinato della Seconda guerra mondiale sulla Venezia Giulia, Santin aveva elevato un voto alla Madonna: «Qui sull'altare della mia cappella, davanti al SS. Sacramento, oggi, 30 aprile 1945, festa di Santa Caterina da Siena, Patrona d'Italia, e apertura del mese di Maria, alle ore 19.45, in un momento che è forse il più tragico della storia di Trieste, mentre tutte le umane speranze per la salvezza della città sembrano fallire, come vescovo indegnissimo di Trieste mi rivolgo alla Vergine Santa per implorare pietà e salvezza. E faccio un voto privato e un voto che riguarda la città. Questo secondo è il seguente: se con la protezione della Madonna Trieste sarà salva farò ogni sforzo perché sia eretta una chiesa in suo onore» (Santin 1978: 141).

Nella storia delle origini del Tempio di Maria Madre e Regina, tale voto si delinea come un antefatto essenziale, se non decisivo, rispetto all'identificazione di Trieste quale residenza del Tempio stesso. Ma qual era il pericolo mortale che indusse il presule a tale passo? Non il rischio della distruzione fisica della città, poiché le fortezze volanti non rombavano più sulla verticale della cattedrale di San Giusto. Piuttosto, per usare un termine che a mons. Santin certo sarebbe piaciuto, la distruzione della sua anima. Fuor di metafora, il rischio era la conquista di Trieste da parte delle truppe jugoslave, vale a dire la sua caduta nelle mani dello "slavocomunismo". Il termine, allora corrente e a lungo diffuso nel linguaggio del nazionalismo locale e non, stava a significare il connubio fra le aspirazioni nazionali slovene e croate – che miravano all'annessione alla Jugoslavia dell'intera Venezia Giulia, Trieste compresa – e la carica rivoluzionaria espressa dal movimento di liberazione jugoslavo a guida comunista (cfr. Germinario 1999). Insomma, così come il comunismo si presentava quale nemico giurato della religione di Cristo, il nazionalismo sloveno e croato costituiva l'avversario irriducibile della "religione della patria" italiana, che con quella cattolica, fra gli italiani di confine, si era larghissimamente compenetrata: di questa fusione, mons. Santin costituiva testimonianza al livello più alto e ben lo avrebbe dimostrato anche negli anni seguenti (Pelaschiar 2009). D'altronde, la cultura politica prevalente nel fronte "pro-Italia" al confine orientale era quella di una tradizione, di matrice asburgica, formatasi in opposizione allo slavismo (Rusinow 2011): i suoi tipici schematismi (civiltà vs. barbarie e varianti) avrebbero continuato a pesare ancora dopo il 1954, resi vieppiù complicati e aspri dall'opposizione comunismo-anticomunismo (Vinci 2015).

La salvezza, in ogni caso, arrivò. Le forze jugoslave occuparono la città ma dovettero abbandonarla dopo quaranta sanguinosi giorni, a seguito delle pressioni internazionali (Pupo 2011). I comunisti presero il potere e dovettero subi-

to dopo lasciarlo agli angloamericani (Karlsen 2010; Troha 2010). Dopo nove anni di limbo istituzionale, nell'ottobre del 1954 l'amministrazione italiana ritornò finalmente a Trieste. Dunque, i pre-requisiti per adempiere al voto del 30 aprile 1945 vi erano tutti; ora si trattava di ricercare le condizioni materiali.

A rendere possibile l'operazione, nonché a conferirvi una valenza fors'anche superiore a quella inizialmente immaginata da mons. Santin, fu il clima religioso e politico esistente in Italia alla fine degli anni Cinquanta. Il dopoguerra, la costruzione del nuovo sistema democratico, la conquista dell'egemonia politica da parte della Democrazia cristiana (Dc) e la parallela emarginazione del Partito comunista italiano (Pci), avevano fatto ritenere possibile ai vertici della Chiesa cattolica imprimere un nuovo e decisivo slancio a quell'opera di "riconquista" della società da tempo agognata e parzialmente avviata in epoca fascista (Macconi Heckner 2012). Il "partito cristiano al potere", che alla frontiera orientale più che altrove aveva saputo incarnare ragioni e obiettivi del "partito italiano", poteva e doveva fungere da prolungamento secolare (Baget Bozzo 1974; Giovagnoli 1996; Pupo 2007). Non sorprende quindi che a entrare in campo – una volta ottenuti da parte di Santin sia l'avallo del nuovo pontefice, Giovanni XXIII, sia la garanzia dell'interessamento economico della Cei (Malnati 2003: 282s., 285ss.) – fu una riedita alleanza trono-altare: con il governo democristiano, un monocoloro neocentrista capeggiato da Antonio Segni, pronto a versare sul progetto del Tempio triestino 200 milioni di Lire attraverso la Cassa depositi e prestiti (Archivio Tempio nazionale Maria Madre e Regina-ATM 1983a). La restante parte dei costi, invece, fu coperta mediante l'alienazione di due terreni della Mensa vescovile e grazie alle libere donazioni raccolte dal Comitato esecutivo per la realizzazione del Tempio: composto, oltre che da mons. Santin, dal sindaco di Trieste Mario Franzil (Dc), dal presidente della Provincia Ettore Gregoretto (Dc), e dai deputati Narcisio Sciolis e Giacomo Bologna (entrambi Dc)².

Insomma, malgrado i pudori di una parte del clero – scriveva don Dino Fragiaco, primo rettore del Tempio, nel 1979: «Da alcuni si fa notare che la vicinanza della frontiera orientale potrebbe dare un significato religioso più ampio. Io non amerei parlare di frontiere. La frontiera è quella della Chiesa, la frontiera è quella della umanità» (ATM 1979b) –, è difficile considerare la genesi di quel «seme piantato sul Carso in nome del popolo italiano» unicamente da un punto di vista religioso e spirituale, prescindendo dalla concretezza del contesto storico e geopolitico della Guerra fredda (ATM 1959). In questo senso, è chiaro che il Tempio doveva significare anche un visibile monumento eretto dall'Italia cristiana sul *limes* orientale prospiciente l'Europa comunista. Il messaggio avrebbe dovuto trasparire fin dalla fisicità imponente ma allo stesso tempo essenziale del prospetto in cemento armato firmato dall'ingegnere An-

² Sull'opera e la composizione del Comitato, cfr. Vita Nuova 1959a, 1959b. Il sindaco Franzil, esponente della corrente morotea che aveva da poco conquistato il controllo della Dc di Trieste, seguì in prima persona tutto il processo di approvazione del progetto preso in carico dal Comune di Trieste dal 1961 al 1966 (Il Piccolo 1962; Malnati 2003: 291). Sulle dinamiche della DC a Trieste cfr. Pupo 1999; D'Amelio 2014.

tonio Guacci, notevole esempio di avanguardia architettonica in auge in Italia negli anni Cinquanta e Sessanta (Michelucci, Musmeci, Ridolfi, ecc.) (Pizzigoni 2015; Guacci 1996; Walcher 1976 cit. in Malnati 2003: 285ss.). Lo si sarebbe espresso a sonore lettere, del resto, il giorno della benedizione della prima pietra: negli auspici di Franzil affinché la luce propagata dal Tempio rischiarasse «i popoli ancora sottratti alla devozione di Maria e i cui sguardi filiali convergono al Suo nuovo Santuario, al di sopra di ogni confine» (Il Piccolo 1959c); ma soprattutto nelle eloquenti evocazioni del cardinale Giacomo Lercaro cui spettò di impartire la benedizione, laddove additarono in Monte Grisa «un punto di irradiazione spirituale ... quasi baluardo protettivo contro l'eresia del comunismo materialista e ateo».

«Nel secolo XVI, quando la bufera protestante minacciava dal Nord Italia, sorsero ovunque, dietro un segno celeste od un pensiero pio, sulle vette, sui colli, nelle valli d'Italia Santuari mariani che furono e restano felici propugnacoli a difesa della fede cattolica. Oggi, mentre tanti e così radicali errori tentano di sommergere ogni fede e spegnere ogni senso di carità, mentre il mondo vive una continuata agonia sotto l'incubo minaccioso di altre ore di sgomento, eleviamo qui un Santuario alla Madonna Madre e Regina: sia esso difesa e protezione alla fede e allo spirito cristiano di una terra che ospita il Vicario di Cristo ed è al centro del Regno di Dio; sia porto felice per una irradiazione amorosa di luce e di cristiana giustizia ... soprattutto verso quelle terre e quei popoli, che, pur possedendo una passata fulgida tradizione cristiana e mariana, stanno oggi, nel proclamato pubblico ripudio di Dio, in condizioni spirituali estremamente gravi e penose» (Il Piccolo 1959b; Vita Nuova 1959c).

Colse efficacemente nel segno – sembra di poter concludere – il corrispondente di un foglio cattolico inviato alla cerimonia di benedizione, titolando il suo *reportage*: «Il Tempio a Maria Madre e Regina sulla linea che spacca il mondo» (L'Amico del Popolo 1959).

3. Fatima e oltre

L'insistenza sul legame con Fatima, in particolare con i risvolti apertamente anticomunisti del messaggio, fu ribadita a più riprese negli anni seguenti da una serie di parole e di gesti di Antonio Santin, prima e dopo la consacrazione del Tempio nel 1966 (alla cerimonia in rappresentanza del Governo partecipò Giulio Andreotti, allora ministro dell'Industria e del Commercio (Santin 1978: 235). Lo stesso Santin avrebbe ricordato: «In questi primi anni [dopo la guerra] quando solo buio vi era davanti a noi, scrissi al vescovo nella cui giurisdizione vi è Fatima. Gli descrissi la nostra situazione e lo scongiurai di far pregare Lucia, la Veggente, perché ritornasse la speranza nella nostra città. [...] Ecco il legame che ci stringe, il debito che verso di Lei noi abbiamo» (Il Piccolo 1959a).

Nel 1960, su esplicita richiesta di Santin, arrivò a Trieste una copia della statua che era stata oggetto della *Peregrinatio*, cesellata dal medesimo scultore

e accompagnata dal vescovo di Lieira, alla cui diocesi pertiene Fatima: sarebbe stata ospitata per un quinquennio nella Cattedrale di San Giusto in attesa della fine dei lavori a Monte Grisa (Il Piccolo 1960). Due anni dopo, nell'omelia per la riconsacrazione di Trieste a Maria, Santin svolse riflessioni amare sulla rispondenza della società contemporanea alle esortazioni di Fatima: «Anche il prodigio incredibile, tanto fu grande e clamante, visto il 13 ottobre 1917 per dieci minuti da circa 70.000 persone di ogni qualità, età, cultura, idea, non servì. Gli uomini ritornarono alle antiche brame, all'egoismo e all'odio» (Vita Nuova 1962). E nel 1965, volle che le campane del futuro Tempio fossero consacrate dal cardinale Josef Beran, arcivescovo di Praga, per anni perseguitato dal regime comunista in Cecoslovacchia e autore della famosa lettera episcopale *Non tacere, arcivescovo! Non puoi tacere* (Coleman 1991; Malnati 2003: 290).

Soltanto una volta che la “normalizzazione adriatica” fu entrata in fase avanzata, incoraggiata dalla distensione internazionale e dalla piccola *Ostpolitik* italiana (cfr. Moro, Mezzana 2014; Bucarelli 2008; Monzali 2004), possiamo percepire accenti capaci di porsi al di fuori della dicotomia conflittuale oriente-occidente: in linea con gli esperimenti di *confine-ponte* volti alla purificazione delle memorie, alla pacificazione e allo sviluppo del territorio portati avanti – talvolta in opposizione con le gerarchie ecclesiastiche – dagli *uomini nuovi* della dirigenza democristiana, impostisi in sede locale con l'esperienza del centro-sinistra (cfr. D'Amelio *et al.* 2015). In occasione del pellegrinaggio diocesano compiuto per celebrare il primo ventennale della consacrazione dell'Italia a Maria, per esempio, mons. Bellomi, neo vescovo di Trieste, rivolse a papa Giovanni Paolo II il seguente discorso: «La collocazione storica e geografica della nostra Chiesa impone alla nostra comunità uno sforzo particolarmente impegnativo e faticoso per costruire l'unità nella diversità. Tale sforzo si scontra con le comuni difficoltà quotidiane. Ma tra noi trova uno scoglio più difficile in quella diversità imponente e insopprimibile che nasce dalla cultura, dalle tradizioni e dalle lingue di due popoli distinti: l'italiano e lo sloveno. Nella elezione a Vescovo di Roma, città squisitamente italiana, di un figlio delle genti slave noi abbiamo ravvisato un segnale della Provvidenza rivolto a noi in maniera specifica: l'invito cioè a superare ogni divisione etnica e culturale, ad accettare le nostre differenze come reciproco arricchimento, a promuovere la carità come norma unica della nostra convivenza. Ti chiediamo di benedirci in questi propositi, di sollecitarci in questo sforzo, di imprimere su questa comune volontà il sigillo autorevole della Tua paterna protezione, affinché la comunità cattolica di Trieste splenda davanti all'intera Città come un esempio di cuori concordi e di rapporti pacifici e diventi fecondo fermento di una serena e costruttiva convivenza civica. [...] Su tutti, su noi fortunati presenti a questo Tuo abbraccio Paterno e sugli altri rimasti a casa, traccia una grande benedizione, nel nome di Gesù, “Redentore dell'uomo” e della Santissima Vergine Maria, che Trieste venera quale Madre e Regina, nel Tempio di Monte Grisa, eretto a perenne ricordo della Consacrazione dell'Italia alla Madonna, e che tutti invo-

chiamo come Signora dei cuori, Madre della Chiesa e Regina del mondo» (ATM 1979a).

Si tratta di concetti che Giovanni Paolo II recepì con attenzione, giungendo a una personale rappresentazione di Trieste (nelle parole di don Dino Fragiaco) quale «centro aperto alla Mitteleuropa e all'oriente» (ATM 1983b). I medesimi orientamenti vennero ripresi diffusamente nel messaggio trasmesso da Wojtyła alla Diocesi di Trieste nel 1984, quando dipinse il Tempio mariano come una «permanente antenna di evangelizzazione e un crocevia di solidarietà tra i popoli [...] punto d'incontro, nella fraternità e nella pace, dei popoli di oriente e di occidente» (ATM 1984a). Il vescovo Bellomi dimostrò di aver compreso le implicazioni meno immediate del discorso, affermando: «Egli addita a questo Tempio, quasi promuovendolo a Santuario Internazionale [...] Trieste, città italiana e cosmopolita, è il luogo naturale, quotidiano e stabile di incontro e di fusione tra due grandi aree di cultura e civiltà, appartenenti allo stesso continente: l'Europa» (ATM 1984b).

Mancavano davvero pochi anni perché questo spirito ecumenico proteso all'oriente europeo potesse ampliarsi a orizzonti fino allora inesplorati e neppure immaginati. Sotto tale luce, la visita compiuta dal Santo Padre a Trieste nel 1992 ha il sapore dell'evento epocale, che suggella il trapasso da un mondo a un altro. L'ordine bipolare è crollato, l'Unione Sovietica e le dittature comuniste in Europa si sono dissolte, la Jugoslavia si sta smembrando e la vicina Slovenia ha appena raggiunto l'indipendenza. Le parole di San Giovanni Paolo II spronano la città a valorizzare la propria identità e a cogliere le opportunità che i nuovi scenari stanno dischiudendo: «Allarga, o Maria, il tuo Cuore immacolato e accogli le famiglie dei Popoli dell'Oriente e dell'Occidente, del Sud e del Settentrione, perché radunate in pace e concordia nell'unico popolo di Dio glorifichino la santissima e indivisibile Trinità. [...] Città di Trieste, per la tua posizione geografica, che fa di te un anello di congiungimento con l'Est europeo, per la tua caratteristica esperienza storica, non sei forse chiamata a essere il centro di raccordo e di stimolo per la costruzione della nuova Europa? Un'Europa non più divisa e antagonista. Un'Europa orgogliosa delle sue comuni radici e della sua multiforme diversità di tradizioni e di cultura. Trieste, sii la patria del dialogo, promuovi senza paura e con spirito libero una genuina e costruttiva civiltà del dialogo» (ATM 1992).

Un appuntamento con la storia nella scia del miglior umanesimo. In buona parte disatteso: sia dalla città, sia dall'Europa.

Riferimenti bibliografici

- Baget Bozzo G. (1974), *Il partito cristiano al potere. La DC di De Gasperi e di Dossetti, 1945-1954*, Vallecchi, Firenze.
- Benassar B. (2006), *La guerra di Spagna. Una tragedia nazionale*, Einaudi, Torino.
- Botteri G. (cur.), *Antonio Santin. Trieste 1943-1945*, Del Bianco, Udine.

- Bravo A. (1996), “La Madonna pellegrina”, in Isnenghi M. (cur.), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari.
- Bucarelli M. (2008), *La «questione jugoslava» nella politica estera dell'Italia repubblicana, 1945-1999*, Aracne, Roma.
- Coleman J.A. (1991), *Spiritual Resistance in Eastern Europe*, «Proceedings of the Academy of Political Science», 1, pp. 113-128.
- D'Amelio D. (2014), *Democristiani di confine. Ascesa e declino del «partito italiano» a Trieste fra difesa dell'italianità e normalizzazione adriatica*, «Contemporanea», 3.
- D'Amelio D. et al. (cur.) (2015), *La difesa dell'italianità. L'Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, il Mulino, Bologna.
- De Fiore S., Meo S. (cur.) (1996), *Nuovo dizionario di mariologia*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo.
- Foulloux E. (1990), “Le due vie della pietà cattolica nel XX secolo”, in Alberigo G., Riccardi A. (cur.), *Chiesa e papato nel mondo contemporaneo*, Laterza, Roma-Bari.
- Galimberti S. (2000), *Santin. Un vescovo solidale. Testimonianze dall'archivio privato*, MGS, Trieste.
- Germinario F. (1999), *L'altra memoria. L'estrema destra, Salò e la Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Giovagnoli A. (1996), *Il partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Laterza, Roma-Bari.
- Guacci A. (1996), *Il Tempio di Monte Grisa a Trieste. Analisi del linguaggio architettonico di un edificio per il culto*, Del Bianco Editore, Udine.
- Isnenghi M. (1978), “Alle origini del 18 aprile. Miti, riti, mass media”, in Isnenghi M., Lanaro S. (cur.), *La Democrazia cristiana dal fascismo al 18 aprile*, Marsilio, Venezia.
- Karlsen P. (2010), *Frontiera rossa. Il PCI, il confine orientale e il contesto internazionale 1941-1955*, LEG, Gorizia
- Macconi Heckner I. (2012), *La 'politizzazione' della vita religiosa in Italia nel secondo dopoguerra*, «Rivista svizzera di storia religiosa e culturale», 106, pp. 375-391.
- Malnati E. (2003), *Antonio Santin. Un vescovo tra profezia e tradizione*, MGS, Trieste.
- Miccoli G. (1994), “La Chiesa di Pio XII nella società italiana del dopoguerra, in Storia dell'Italia repubblicana”, in Barbagallo F. (cur.), *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, vol. I, Einaudi, Torino, pp. 535-613.
- Monzali L. (2004), “La questione jugoslava nella politica estera italiana dalla Prima guerra mondiale ai Trattati di Osimo (1914-1975)”, in Botta F., Grazia I. (cur.), *Europa adriatica. Storia, relazioni, economia*, Laterza, Roma-Bari.
- Moro R., Mezzana D. (cur.) (2014), *Una vita, un Paese. Aldo Moro e l'Italia del Novecento*, Rubettino, Soveria Mannelli.
- Movimento Maria Regina della Pace di Trieste (cur.) (2016), *La storia del Tempio nazionale di Monte Grisa dedicato a Maria Madre e Regina*, Luglioprint, Trieste.

- Pelaschiar L. (2009), *Nazione e nazionalismo nella vita e nel pensiero di mons. Antonio Santin e di mons. Edoardo Marzari*, «Qualestoria», 1, pp. 37-61.
- Pelliccia G., Rocca G. (1978), *Maria*, in «Dizionario degli Istituti di perfezione», vol. V, Edizioni Paoline, Roma.
- Perouas L. (1983), *Le Grand Retour de Notre Dame de Boulogne à travers la France (1943-1948)*, «Archives des sciences sociales des religions», 56/1, pp. 37-57.
- Pizzigoni A. (2015), “Il calcestruzzo armato: materiale della modernità”, in Coppola L., Buoso A. (cur.), *Il restauro dell’architettura moderna in cemento armato*, Hoepli, Milano.
- Pupo R. (1999), “Una città di frontiera. Profilo storico del dopoguerra triestino”, in id., *Guerra e dopoguerra al confine orientale d’Italia (1938-1956)*, Del Bianco, Udine.
- Pupo R. (2007), “Il ‘partito italiano’: la DC di Trieste”, in Catalan T. et al. (cur.), *Dopoguerra di confine*, Irsml Fvg, Trieste, pp. 45-50.
- Pupo R. (2011), *Trieste ‘45*, Laterza, Roma-Bari.
- Riccardi A. (1995), “La Chiesa cattolica in Italia nel secondo dopoguerra”, in De Rosa G. et al. (cur.), *Storia dell’Italia religiosa*, vol. III, *L’età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, pp. 335-359.
- Rusinow D.I. (2011/1969), *L’Italia e l’eredità austriaca. 1919-1946*, La Musa Talia, Venezia.
- Santin A. (1978), *Al tramonto. Ricordi autobiografici di un Vescovo*, Lint, Trieste.
- Scoppola P. (1986), “Chiesa e società negli anni della modernizzazione”, in Riccardi A. (cur.), *Le Chiese di Pio XII*, Laterza, Roma-Bari.
- Troha N. (2010), *Chi avrà Trieste? Sloveni e italiani tra due Stati*, Irsml Fvg, Trieste.
- Tuninetti G. (2006), *Madonna pellegrina 1946-1951: frammenti di cronaca e di storia*, Effatà, Cantalupa.
- Vinci A.M. (2015), “Per quale italianità? La nuova mitologia della patria al confine orientale nel secondo dopoguerra”, in D’Amelio D. et al. (cur.), *La difesa dell’italianità. L’Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, il Mulino, Bologna, pp. 331-354.
- Walcher M. (1976), “Il Tempio di Monte Grisa di Trieste con lettera all’arcivescovo datata 14 settembre 1976”, dattiloscritto, cit. in Malnati E. (2003), op. cit.
- Zunino P.G. (1981), *Unité de l’Occident et lutte contre le communisme: le Vatican et l’URSS entre les fronts populaires et la défaite de l’Axe*, «Revue d’histoire de la deuxième guerre mondiale», 124, pp. 19-40.

Dalla stampa locale

- È cominciato l’itinerario della Madonna di Fatima* (1959a), «Vita Nuova», 2 maggio.
- Continua con entusiasmo la raccolta per il Tempio mariano* (1959b), «Vita Nuova», 11 luglio.

Affidato a Trieste il Tempio di Maria Madre e Regina (1959c), «Vita Nuova», 26 settembre.

Prima pietra sul Monte Grisa del Tempio dedicato alla Madonna (1959a), «Il Piccolo», 19 settembre.

Affettuose parole di compiacimento nel messaggio rivolto dal Papa a Trieste (1959b), «Il Piccolo», 20 settembre.

Rinnovato omaggio popolare alla Madonna di Fatima (1959c), «Il Piccolo», 21 settembre.

Il Tempio a Maria Madre e Regina sulla linea che spacca il mondo (1959), «L'Amico del Popolo», 4 ottobre.

Festosamente accolta sulle Rive l'immagine della Madonna di Fatima (1960), «Il Piccolo», 8 giugno.

Trieste nuovamente consacrata a Maria (1962), «Vita Nuova», 2 giugno.

A tre anni dal voto si realizza il Tempio Mariano. Definito l'appalto della costruzione (1962), «Il Piccolo», 7 settembre.

Dall'Archivio Tempio nazionale Maria Madre e Regina

Lettera del vescovo ai fedeli della diocesi per l'arrivo della Madonna di Fatima (1959), fascicolo «Tempio-Consacrazione», 17 settembre.

Discorso di mons. Bellomi in udienza al S. Padre, S.S. Giovanni Paolo II (1979a), fascicolo «Pellegrinaggi, Papa, Corrispondenza», Prelati, 3 settembre.

Il Tempio di Trieste segno e richiamo, intervento di Don Dino Fragiaco alla Tavola rotonda “Incidenza della consacrazione a Maria nella comunità ecclesiale italiana” (1979b), fascicolo «Pellegrinaggi, Papa, Corrispondenza, Prelati», 3-5 settembre.

Lettera di sac. Armando Gottardis a sac. Dino Fragiaco (1983a), fascicolo «Corrispondenza Curia», 29 settembre.

Pro-memoria di don Dino Fragiaco (1983b), «fascicolo Corrispondenza Curia», 4 novembre.

Messaggio di Giovanni Paolo II per la celebrazione del XXV anniversario della consacrazione dell'Italia alla Madonna (1984a), fascicolo «Pellegrinaggi, Papa, Corrispondenza, Prelati», 9 settembre.

Discorso di mons. Bellomi, vescovo di Trieste, in occasione del XXV anniversario della consacrazione dell'Italia alla Madonna (1984b), fascicolo «Corrispondenza Curia», 9 settembre.

Dal discorso di s. Giovanni Paolo II in visita a Trieste (1992), fascicolo «Pellegrinaggi, Papa, Corrispondenza», Prelati, 1 maggio.

Le indizioni del Giubileo della Misericordia e dell'Anno nazionale dei Cammini (2015-16) hanno focalizzato l'attenzione su alcuni aspetti che coinvolgono la secolarizzazione dei comportamenti e la sacralità dei luoghi. Da un lato, infatti, si fa spesso fatica a comprendere il significato profondo del viaggio di fede in una società che orienta modelli culturali e comportamenti verso la ricerca di una spiritualità personalizzata, soggettiva e indipendente dai dettami delle gerarchie ecclesiastiche. Dall'altro lato, organizzazioni internazionali quali l'Unesco o il Consiglio d'Europa sottolineano la rilevanza del *religious heritage* che non rappresenta solo un valore culturale ma anche una convergenza di interessi religiosi, economici e sociali. Negli ultimi anni, numerose sono state le azioni per salvaguardare e promuovere l'eredità in tutte le sue forme e per dare impulso alla crescita dei cammini spirituali, intesi come valorizzazione degli aspetti sociali e culturali e come occasione per promuovere un turismo sostenibile e di qualità in destinazioni meno note.

Il volume, dopo aver definito gli ambiti d'indagine - luoghi sacri e patrimonio culturale tangibile e intangibile -, fa il punto sui diversi significati che assume oggi l'aggettivo religioso per gli individui e i viaggiatori (pellegrini e turisti), riporta casi di studio su diverse realtà italiane e dell'Alto Adriatico, con riferimento alle manifestazioni di fede (processioni, cammini, mostre) e alla promozione e alla valorizzazione dei luoghi sacri e dei territori in chiave spirituale e si conclude con un focus sul Friuli Venezia Giulia, terra di frontiera, dove, nel tempo, si sono incrociate culture e fedi diverse e regione ricca di luoghi, cammini e manifestazioni di fede.

Serena Baldin è professoressa associata di Diritto pubblico comparato presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Trieste. I suoi filoni di ricerca comprendono la giustizia costituzionale, la tutela delle minoranze e la metodologia del diritto comparato.

Moreno Zago è professore associato di Sociologia del turismo e delle relazioni internazionali presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Trieste. I suoi filoni di ricerca comprendono le dinamiche nella domanda e nell'offerta turistica e il ruolo dei confini sulla formazione dell'identità e della cooperazione transfrontaliera.

 **FrancoAngeli**
La passione per le conoscenze

ISBN 978-88-917-5972-6

€ 34,00 (U)